Sotto inchiesta gli agenti della Digos che hanno ammazzato una giovane donna

«In borghese, armati, sembravano rapinatori»

A bordo della «Renault» c'erano anche quattro parenti di Laura Rendina, la vittima - Tornavano a casa dopo aver visto la partita di calcio con amici - L'autista vedendo le loro pistole ha accelerato pensando a una rapina

Una inchiesta rigorosa e rapida

Una tragedia della paura. Certo è così, è anche così. Questa città vive giorni terribili, la violenza si respira nell'aria ed è quasi un dato «normale» della nostra convivenza. Paura, sospetto: una strada buia, una macchina segnalata, nella coscienza il segno di tanti fatti di sangue, la consapevolezza tremenda di essere, sempre, un obiettivo possibile. E un lavoro difficile, duro, esposto che porta a sentirsi la morte a un passo. L'esasperata tensione di un momento in cui non sai chi si ha davanti, ma sai che può essere un nemico, un nemico più veloce di te nel premere il grilletto.

C'è tutto questo nella tragedia dell'altra notte a via Cortina d'Ampezzo, questo è lo scenario e questo il clima.

Ma la somma di tante spiegazioni, sia chiaro, non costituisce una giustificazione. No. Un punto deve restare fermo, indiscusso. Alle forze di polizia tocca — e più che mai in questi giorni tremendi — un compito delicatissimo e molto difficile. Sappiamo quanto duro e pericoloso è il loro mestiere e quanta riconoscenza dobbiamo loro. Ma sappiamo anche che il loro sacrificio ha un senso proprio in quanto e perché è al servizio dei valori della convivenza civile, primo fra tutti il rispetto della vita e della sicurezza di tutti.

E allora a nessuno è possibile fermarsi alle «spiegazioni», cedere alla presunta ineluttabilità di tragedie come quella dell'altra notte. Qualcuno ha sparato e ucciso: ha sbagliato, va punito. Non c'è niente di fatale in quello che è successo. Se ci rassegnassimo, se qualcuno si rassegnasse a considerare «normale», anche in questa situazione, in questo clima, la morte di una giovane donna innocente e inconsapevole, già un pezzo di democrazia sarebbe stato distrutto, e si sarebbe allungata un'ombra sulla coscienza civile della nostra comunità.

Ecco perché è necessario e urgente che un'inchiesta rigorosa accerti come sono andati i fatti. Ci sono molti punti oscuri nella ricostruzione della vicenda e l'impressione (che speriamo di veder presto smentita) è che da parte delle autorità di polizia non ci sia proprio tutta la volontà di rendere le cose chiare. Ci sono dei precedenti: negli ultimi anni la città ha assistito ad altri «tragici errori». E tutti ricorderanno il «caso Di Sarro», il medico ucciso da un colpo di pistola sparato da un carabiniere a un posto di blocco due anni fa. Ebbene, per quanto se ne sa, quell'inchiesta è ferma: non si è arrivati a stabilire esattamente che cosa accadde, ci furono delle incriminazioni e poi più nulla, il silenzio.

Sarebbe grave, sbagliato. Ingiusto verso la memoria di una povera donna innocente e verso le stesse forze di polizia se la cosa si ripetesse.

Era già successo purtroppo due anni fa, quando una pattuglia dei carabinieri uccise, scambiandolo per un terrorista, il medico romano Luigi Di Sarro; ieri i fatti si sono tragicamente ripetuti. Nella notte tra il 6 e il 7 gennaio, in una strada della zona residenziale Cassia, la paura, la tensione accumulata nella capitale del terrorismo, ha fatto un'altra vittima. Laura Rendina, 27 anni, uccisa da agenti della Digos in borghese, convinti di aver fermato un'auto di brigatisti, pronti a sparare all'impazzata.

Ed invece in macchina c'erano cinque parenti, due uomini e tre donne, che tornavano a casa dopo aver visto la partita di calcio insieme ad altri amici. L'autista non ha avuto esitazioni quando si è trovato davanti le pistole degli agenti: ha accelerato, e sono partiti i colpi. Come al solito in casi come questi, dell'assurdo episodio esistono due versioni, una della polizia, l'altra fornita dagli occupanti della vettura colpita.

Quella della Digos non è una ricostruzione «ufficiale». C'era un evidente imbarazzo ieri in questura, e soltanto qualche funzionario ha fornito delle informazioni. Per il resto sarà l'inchiesta aperta dalla magistratura a stabilire la dinamica

Teatro della disgrazia è via Cortina d'Ampezzo, una strada poco illuminata, zona elegante, dove abitano magistrati, uomini politici. Sono da poco passate le 23 e in strada transitano poche auto. Da quando le Br hanno sequestrato il giudice D'Urso in questa zona, come in molte altre della città, sono state dislocate numerose pattuglie di agenti della Digos con auto-civette.

Una di queste, con a bordo tre giovani poliziotti, è ferma all'angolo con via Vallombrosa. I tre notano una «Renault alpine» con cinque persone a bordo. L'auto si ferma sulla destra. Franco Bottone, cognato della vittima, è alla guida. Deve cambiare una cassetta del mangianastri. «Cambia musica, metti qualcosa di allegro», gli aveva chiesto Nino Moroni, marito di Laura Rendina. L'«operazione» dura pochi secondi. La «Renault» sta per ripartire, ma gli agenti la circondano.

«Abbiamo soltanto bussato al finestrino di guida mostrando il tesserino», diranno i poliziotti. «Hanno bussato con le canne delle pistole al vetro, gridandoci di scendere e senza qualificarsi», testimonierà invece Nino Moroni. «Abbiamo avuto paura ed ho gridato a mio cognato di scappare, convinto che fossero ladri». L'autista preme l'acceleratore, ma percorre pochi metri. «I poliziotti hanno sparato almeno dieci colpi di pistola», dichiarerà ancora Moroni. Nel sedile posteriore sono sedute tre donne, Roberta Bottone sulla sinistra, Laura Rendina (la vittima) al centro, Angela Bottone a destra.

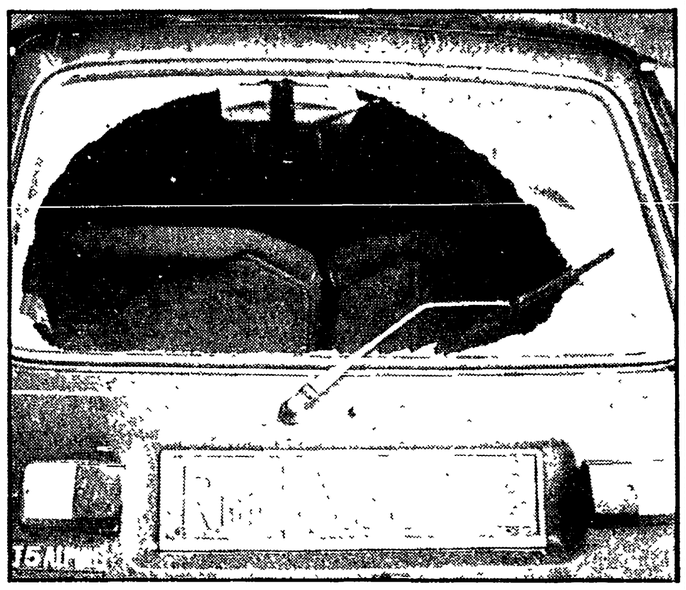
Uno dei proiettili rompe il lunotto posteriore dell'auto e colpisce a morte Laura Rendina. Un altro colpo buca un pneumatico. La «Renault» sbanda, si ferma e gli agenti dopo un inseguimento a piedi ordinano agli occupanti di scendere. A questo punto si chiarisce il tragico equivoco. Ma è troppo tardi. Laura Rendina, soccorsa dalla cognata, viene adagiata a terra in attesa dell'ambulanza.

C'è una disperata corsa fino all'ospedale, dove arriverà cadavere. E così si apre un altro «caso» uno dei tanti. E si tornerà a parlare delle responsabilità di quanti, tra le forze dell'ordine, vengono spediti a «pattugliare» in borghese e con le pistole pronte a sparare nelle già troppo insanguinate strade di Roma. Chi sarebbe sceso dall'auto, di notte, con le mani alzate davanti a tre persone armate?

Ma ormai, per questi coniugi, hanno poca importanza tutti gli interrogativi. Da pochi mesi si erano sposati, avevano cambiato casa, affittando un appartamento in via Giambattista Ghisleri 15, al Gianicolense. Nino Moroni, il marito di Laura, gestisce un laboratorio per la lavorazione delle pellicce a Primavalle. Nessuna preoccupazione finanziaria, dunque. Una vita tranquilla, nulla da temere dalla giustizia. Ma da: ladri sì. Ad una rapina hanno pensato in quei pochi secondi. Così come i poliziotti hanno pensato a dei terroristi. Tutti avevano le loro ragioni per sospettare. Ma nessuno può «giustiziare» per un sospetto

A questo punto, le responsabilità degli agenti, dovranno essere accertate dal magistrato della Procura

In una sua dichiarazione rilasciata al *Messaggero* il compagno Sandro Morelli — segretario della federazione — ha affermato tra l'altro che «*è necessario che si chiariscano le responsabilità e siano puniti i colpevoli. Occorre avere nervi saldi e garantire alle stesse forze dell'ordine il massimo della sicurezza nell'adempimento delle loro funzioni attraverso un adeguato addestramento; alla spirale della violenza non deve corrispondere la spirale della paura che scoraggia la collaborazione e crea insicurezza*».



Laura Rendina insieme al marito e (a destra) la «Renault Alpine» con il lunotto posteriore infranto

Dibattito oggi sull'aborto a villa Lais

Un dibattito sull'aborto si svolgerà oggi pomeriggio alle ore 16 al centro culturale di Villa Lais. L'incontro coi giovani, sulla questione della legge «194», è stato organizzato dal comitato per la difesa della legge della zona Appia. Parteciperanno Ivana Zampetti e Silvia Bruni del comitato di difesa della legge «194».

«I comunisti per Roma» a Colli Aniene

«L'impegno dei comunisti per il rinnovamento di Roma e per una migliore qualità della vita nel quartiere». E' il tema di un'assemblea che si svolgerà oggi alle 18 presso la sezione del PCI di Colli Aniene. Partecipano Mauro Calamante e gli assessori Lucio Buffa e Mirella D'Arcangeli.

Idee futuriste e proposte concrete per rompere l'isolamento del quartiere

Anche un tapis roulant sul Tevere per «portare» la Magliana al metrò

Intanto, chiedono gli abitanti al Comune, perché non ci date i minibus per raggiungere la stazione che è dall'altra parte del fiume? - Un'altra «barriera urbanistica»: la ferrovia Roma-Pisa

La Magliana non è soltanto il quartiere della speculazione palazzinara, delle strade e degli scantinati costruiti sotto il livello del fiume, dei palazzoni umidi e opprimenti: è anche uno dei quartieri meno «collegati» della città. A guardarlo su una pianta di Roma, non sembra così: l'Eur da una parte, il Portuense e Monteverde dall'altra sembrano a portata di mano, facili passerelle per raggiungere il centro. In effetti, però, l'unica via d'uscita finisce per essere la strada che dà il nome al quartiere, il «budello» di via della Magliana. Per andare all'Eur (e quindi alla stazione del metrò) infatti bisogna attraversare il Tevere, e questa è una impresa perchè gli unici ponti esistenti, il Marconi e quello della Magliana, sono distanti — e parecchio — dall'abitato. Discorso analogo per il Portuense, che è separato dalla Magliana dalla massicciata della ferrovia Roma-Pisa: attraversarla, non è facile perchè c'è un ponticello ogni chilometro, il resto è muraglia. Là sotto, poi, può transitare solo una macchina alla volta, un bus dell'Atac nemmeno a parlarne. Insomma la sua origine disgraziata questo quartiere non la paga una volta sola.

Come uscire da questa situazione? Pensando al domani, si possono preparare i progetti più ardui, ma intanto è possibile ricorrere a soluzioni che leniscano in qualche modo il disagio della gente. L'occasione potrebbe essere la prossima entrata in servizio di diverse decine di minibus dell'Atac.

Il ponte dell'Industria a Porto Fluviale

Perchè — dicono gli abitanti della Magliana — non utilizzare alcuni di questi piccoli pullman per un servizio-navetta tra il centro del quartiere e la stazione del metrò, una stazione che porta il nome del nostro quartiere e che invece noi non possiamo usare? Quella stazione, aggiungono, attualmente serve soltanto tremila abitanti, se potessimo utilizzarla anche noi diventerebbe molto più utile. Il minibus, in questo caso, raccoglierebbe i passeggeri nel quartiere, percorrerebbe via della Magliana e poi volterebbe sul ponte omonimo, scenderebbe sulla via Ostiense e raggiungerebbe la stazione della linea «B» percorrendo viale di Val Fiorita.

Sempre il minibus potrebbe collegare il quartiere con il Portuense e con Monteverde, sembra infatti che questo automezzo sia in grado di passare agevolmente sotto i ponticelli della ferrovia.

Queste le richieste per l'immediato. E per il futuro? I progetti non mancano. Ce n'è uno per esempio, che parla di un ponte pedonale che colleghi il quartiere al metrò passando sul fiume, magari con un tapis-roulant. In questo caso però bisognerebbe costruire un'altra stazione del metrò, tra quella di San Paolo e quella della Magliana. Tapis-roulant, ma stavolta in galleria, anche per i collegamenti Magliana-Portuense.

Progetti utopistici? Può darsi, ma non ci sono dubbi che bisogna lavorare anche con la fantasia per superare «barriere urbanistiche» (il Tevere e la ferrovia) tanto imponenti.

La proposta di utilizzare i minibus è stata già presa in considerazione per un altro collegamento rapido, quella tra viale Marconi (piazzale della Radio) e il quartiere Ostiense, anche essi vicinissimi ma del tutto estranei l'uno all'altro. Potrebbe essere usato il ponte dell'Industria a Porto Fluviale, un ponte che l'amministrazione comunale ha rimesso a posto e sul quale adesso si può passare in tutti e due i sensi di marcia. Anche qui assoluto divieto di transito per i normali pullman dell'Atac, troppo pesanti, ma non per automezzi collettivi meno capienti.

C'è il problema del parco bus dell'Atac, al disotto delle effettive esigenze della città. Proprio in questi mesi verrà potenziato, ma gran parte dei bus dovranno essere utilizzati per realizzare il piano borgate. Tutto questo è vero, ma intanto si dovrebbe cominciare a prendere sul serio queste proposte.

Sull'area compresa tra il lungotevere e viale Tor di Quinto

Si trasferiscono gli ottanta banchi del vecchio mercatino di Ponte Milvio

Quasi sicuramente si trasferiranno alla fine di questo mese le ottanta bancarelle del mercatino di piazzale di Ponte Milvio. Per quei giorni infatti dovrebbe essere pronta l'area che il Comune e la circoscrizione hanno appositamente attrezzato sullo sterrato-spartitraffico compreso tra il lungotevere Milvio e viale di Tor di Quinto. Sarà dunque un trasferimento di poche decine di metri, che realizzerà insieme due obiettivi: liberare la piazza, restituendole progressivamente volto e funzioni originarie, e permettere agli esercenti del mercatino (semplici rivenditori, ma anche contadini produttori) di lavorare in condizioni migliori. Sulla nuova area, infatti, è stato costruito un «plateatico» sul quale verranno installate le colonnine con gli attacchi dell'elettricità, le fontanelle e gli impianti igienici. Sotto sono stati già realizzati i canali di smaltimento delle acque di risulta. Tra l'altro, restando nella zona, il mercatino non perderà i propri clienti

La storia di questo mercato data ormai diversi anni. E' venuto su, in modo più o meno spontaneo, per servire i ceti popolari dell'agglomerato «storico» del quartiere, quello intorno alla piazza.

Ponte Milvio

Con gli anni, tutti gli esercenti hanno ottenuto la licenza, ma ormai la situazione andava facendosi insostenibile: un angolo della piazza praticamente inutilizzabile, condizioni igieniche disastrose, traffico impazzito proprio per la presenza delle bancarelle. A questi mali, ultimamente se ne è aggiunto un altro: in quella specie di zona franca che si è venuta a creare tra la barriera dei banchi di vendita e le case (cioè davanti alla farmacia e agli altri negozi) qualcuno di notte ha trovato modo di avviare un fiorente commercio dell'eroina. La polizia è intervenuta spesso, ha compiuto anche diversi arresti, ma sembra che la «vendita» continui.

Era evidente dunque che la situazione andasse affrontata, che il mercato dovesse essere trasferito. Ma dove? Sono stati i compagni della sezione comunista di Ponte Milvio a indicare l'area compresa tra il lungotevere e viale Tor di Quinto, naturalmente dopo aver consultato la gente del quartiere e gli stessi esercenti del mercatino. «Noi li ci spostiamo pure — hanno detto questi ultimi — però il Comune deve farci gli allacci per l'elettricità e gli impianti igienici».

La proposta e le richieste dei rivenditori sono state presentate al sindaco Petroselli in un'assemblea e la risposta della giunta comunale non si è fatta attendere: qualche mese fa sono arrivati alla circoscrizione i soldi necessari e il 4 dicembre scorso sono cominciati i lavori per preparare il «plateatico». Adesso mancano soltanto gli allacci elettrici, ai quali dovrà provvedere l'Acea.

La sistemazione del mercato in quel luogo, comunque, è provvisoria: lo spartitraffico in questione, secondo il piano regolatore dovrà diventare un giardino, un parco. D'altra parte, attendere che venisse costruito ex novo un mercato coperto avrebbe significato un'attesa di anni.

Nè poteva essere presa in considerazione la proposta di spostare le bancarelle sotto Ponte Flaminio, dove adesso si trova un capannone abusivo della «Jaguar». Si tratta di un luogo lontano dell'abitato, difficilmente raggiungibile, e questo avrebbe significato una morte lenta per l'attività commerciale del mercatino. Ci avrebbero guadagnato le grosse società del commercio

E' per tutti questi motivi che, dopo le prime perplessità, gli ottanta rivenditori del mercatino si sono convinti che la soluzione migliore era quella di spostarsi di qualche decina di metri.

Conclusa la perizia disposta dal magistrat

Giorgiana Masi è stata uccisa con una carabina

La giovane morì negli scontri del maggio '7

Un proiettile calibro 22 esploso — quasi certamente — dalla zona dove si trovavano le forze dell'ordine. E' questa la conclusione della perizia disposta dalla magistratura sula morte di Giorgiana Masi, la giovane che venne uccisa la sera del 12 maggio del '77 vicino a ponte Garibaldi.

La tragedia maturò durante gli scontri violenti seguiti a una manifestazione — non autorizzata dalla questura — indetta dal partito radicale nel terzo anniversario del referendum sul divorzio. Gli incidenti più gravi si svilupparono verso le 19,50 tra via Arenula e viale Trastevere. In piazza c'erano circa mille-mille e cinquecento persone: radicali, esponenti di Lotta continua, e di altre formazioni estremiste, e anche gruppi organizzati di autonomi che scatenarono la guerriglia urbana.

Giorgiana Masi fu raggiunta — ha stabilito la perizia — da un proiettile «interamente mantellato»: una pallottola di piombo ricoperta da un guaina d'acciaio. Il colpo s rebbe stato sparato «co buona approssimazione molto lontano e probabilme te non con un'arma corta m con una carabina». Secon i periti l'arma potrebbe av avuto la canna e il calcio s gati, per facilitarne il tr sporto. Il tiro, inoltre, tracciato — secondo i per — una traiettoria lunga spiovente.

La conclusione della periz — un proiettile calibro esploso dalla parte dove trovavano attestati in qu momento, durante gli inc denti, gli agenti di P.S. e carabinieri — sono contenu in un documento di 300 pag ne consegnato dai professo Ugolini, Merli e Sacchetti giudice istruttore Claud D'Angelo.

La traiettoria un po' spi vente del colpo — dicono periti — fa anche pensar che l'ignoto sparatore potes essere appostato sul tetto un edificio.

Ieri conferenza stampa in Campidogl

Ecco come ha lavorato in quattro anni la Centrale del latte

Strumentali le polemiche sull'appalto pe la distribuzione - Le scelte per il rilanci

E' bastata una regolare gara d'appalto per fare scoppia nuove polemiche. E la Centrale del latte è stata ancora ur volta nell'occhio del ciclone. Qualcuno, addirittura, ha pa lato di «illegalità». Sapete perché? Perché il consiglio amministrazione ha preparato il capitolato e ha indet una gara per la concessione della distribuzione del lat fuori della città. Una cosa normalissima. Ma è servito, com al solito, per attaccare la giunta, per dire peste e corn contro la gestione della nuova Centrale. Ma ieri mattin nel corso di una conferenza stampa, il prosindaco Benzon gli assessori Costi e Della Seta e gli amministratori dell Centrale del latte hanno chiarito tutta la vicenda.

Cerchiamo di capire come stanno le cose. Nel '76, quand s'insediò il nuovo consiglio di amministrazione, la distrib zione del latte fuori città era affidata a una società, ch l'aveva ottenuta per trattatva privata. E così, proprio pe regolarizzare ogni cosa, fu indetta una gara d'appalto ch vinse lo stesso distributore. La concessione è scaduta fine dell'80. A luglio sono stati messi in moto tutti i me canismi per indire una nuova gara. Ma a ottobre, mentr era in pieno svolgimento l'appalto, la Federlazio mand una lettera in cui proponeva di costituire una società F derlazio-Centrale del latte. Il consiglio non ha accettat Semplicemente perché si sarebbe dovuta annullare la gar

Questo ha scatenato le polemiche. «La scelta compiut dall'amministrazione — ha detto Benzoni — è stata quell di affrontare concretamente l'aspetto del rilancio produttiv organizzativo e distributivo». In questo contesto è stata de cisa la gara d'appalto per la distribuzione del latte, nell zone non servite dalla Centrale. «Una operazione corret e valida — ha aggiunto il prosindaco — nonostante le p lemiche scandalistiche che si sono volute innescare su c essa».

Per quanto riguarda la durata della concessione — sett anni — su cui sono state fatte molte osservazioni, l'asse sore Della Seta ha ricordato che l'articolo 9 del capitolat d'appalto stabilisce, senza possibilità di equivoco, che l Centrale ha la facoltà di rescindere l'appalto nel caso i cui si verifichino modifiche istituzionali, oppure si costitu sca un consorzio e per qualsiasi motivo di interesse pub blico. Insomma sarà tutto sotto controllo

Un'ultima questione. Qualcuno — in particolare i re pubblicani — hanno detto che occorre modificare l'assett giuridico-istituzionale della Centrale. La loro ipotesi è un società per azioni. «Non siamo pregiudizialmente contrar a discutere — dice Loris Strufaldi del consiglio di ammini strazione — a patto però che si parli di una SpA pubblica Ma oggi comunque deve andare avanti la municipalizzate Molti obiettivi sono stati raggiunti: sono aumentate le ven dite (145 milioni di litri all'anno), sono diminuiti i costi d produzione, è aumentata la produttività.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocato per oggi alle ore 19 la riunione dell'Esecutivo della Consulta trasporti (Fredda, Lombardi).

ROMA

COMITATO CITTADINO — La riunione del Comitato Cittadino allargato alle segreterie di zona, ai gruppi consiliari della Provincia e del Comune, ai capigruppo circoscrizionali e agli aggiunti del sindaco, continua lunedì 12 alle ore 17,30. I lavori saranno conclusi dal compagno Sandro Morelli, segretario della federazione.

GRUPPO DI LAVORO HANDICAPPATI — Alle 17 in federazione (Battaglia).

ASSEMBLEE — CENTRO: alle 19 sulla «194» (Marcella Ferrara); APPIO NUOVO alle 18 sulla «194» (Spano); MONTECUCCO: alle 18 (Catania); DONNA OLIMPIA: alle 18,30.

COMITATI DI ZONA — SALARIO-NOMENTANO: alle 19,30 C.d.Z. (Iembo); CASTELLI: alle 19 riunione gruppo consiliare e CC.DD. delle sezioni di Frascati e Cocciano (Cervi); TUSCOLANA: alle 17 a Cinecittà: riunione dei Segretari, delle responsabili femminili e organizzazione (Balducci); AURELIA-BOCCEA: alle 18 C.d.Z. (Consoli); OSTIENSE-COLOMBO: alle 17,30 C.d.Z. e gruppo sul piano di lavoro (Ottavi); TIBERINA: alle 20 attivo cittadino di Casali di Mentana (Bacchelli-Fortini).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: ATAC TOR VERGATA alle 17 a Torre Maura.

DIBATTITO AL TRULLO SULLA LEGGE «194» — Oggi alle 17,30 presso il Circolo culturale del Trullo in via Ventimiglia 38 incontro-dibattito sulla legge 194. Partecipano per il PCI Pasqualina Napoletano; per il PSI Renata Merlerba; per il PDUP Barbara Cannata; per il PSDI Mirella Chiesa

DIBATTITO A VALLE AURELIA SULLA LEGGE «194» — Oggi alle 17,30 presso la Casa del Popolo di Valle Aurelia in via di Valle Aurelia, incontro-dibattito sulla legge 194. Partecipano per il PCI Angela Bottari, per il PSI Lacerenza; per il PDUP Lidia Menapace, per MLS Paola Curci, per il PRI C. Mazzuca.

AVVISO ALLE SEZIONI — Le sezioni di Roma e della Provincia sono invitate a trasmettere in Federazione — al Dipartimento per i problemi del Partito — entro e non oltre il 10 gennaio c.m., i nominativi dei compagni iscritti al PCI dal 1921 al 1926

FGCI

E' convocato per oggi e domani (8 e 9 gennaio) alle ore 17,30 il DIRETTIVO PROVINCIALE della FGCR. O.d.G.: «L'impegno e l'iniziativa dei giovani comunisti nell'attuale fase politica» (Leoni).

AVVISO — Sono disponibili in Federazione le copie del nuovo numero di «Le belle bandiere». I circoli sono tenuti a ritirarle con urgenza.

FROSINONE

Comitato Cittadino ore 17,30 (Mammone N.); PONTECORVO ore 17 assemblea (Vacca).

VITERBO

ASSEMBLEE SUL TESSERAMENTO — VALENTANO ore 20 (Nardini); CANINO ore 20 (Trabacchini); MONTALTO ore 20 (Capaldi); in Federazione ore 17 attivo su cooperazione (Zampanti-Pollastrelli).